DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

UNO DEI PIU' AFFASCINANTI EPISODI DEL SESTO FESTIVAL DELLA GIOVENTU'

Sedicimila giovani invadono festosi il Cremlino e danno vita a un fantasmagorico ballo notturno

Suonavano: l'orchestra dell'Armata Rossa, le orchestre jazz italiana, islandese, inglese, gli tzigani romeni, i tamburini cinesi, i trombettieri usbeki, i chitarristi sudamericani, le fisarmoniche e le balalaike russe, i cimbali indiani - Il pianto di gioia d'un vecchio rivoluzionario

(Da uno dei nostri inviati)

MOSCA, 5. — Gli alberghi sono tristi a Mosca, la notte. Immensi e vuoti, illuminati con luci basse nei saloni di marmo con le colonne grige, gli ori smorzati e gli stucchi polverosi, acquistano un indelebile colore di noia.

Tra i divani deserti, i tendaggi immobili piovono come ombre dall'alto dei soffitti e le ore di attesa per una chiamata con l'estero disturbata da tempeste a migliaia di chilometri di distanza divengono sonnolente; la malinconia sconfinata nella stanchezza senza pensieri.

Così era per me, solo e in attesa, la sera del 3 agosto. Fuori, una brezza dura pungeva le gote come in novembre. Affacciatomi sul portone, Mosca mi era apparsa bella come non mai, in attesa del ballo all'aperto nel Cremlino. Ma per me tutto era sepolto nella noia dell'attesa, nel sapore del tedio solitario.

Finalmente qualcosa accadde. Si seppe che la linea era guasta per quella sera. Ce lo disse un amico russo, un uomo non più giovane di quelli che per la vita che hanno fatto, noi stiamo per chiamarli «duri». La loro biografia comincia con la Rivoluzione d'Ottobre, passa per la guerra civile, per i primi piani quinquennali, le epurazioni, la guerra, la difesa di Mosca e di Stalingrado.

Intellettuali o no che siano, hanno un volto senza i segni della loro classe, un linguaggio che spesso è uniforme e opaco, ma ogni tanto si infiora e commuove nel ricordo.

Quella sera agitò le mani come per scacciare i cattivi spiriti, quando mi disse che chissà dove aveva fatto tempesta. Un filo si era rotto e addio. Vidi per un attimo, nei suoi gesti, la sterminata linea di fili neri sospesi nell'aria della notte per migliaia di chilometri sulla pianura russa, sull'Ungheria, sull'Austria, sulla Svizzera fino a scendere giù tra le luci di Milano.

Ci avviammo insieme, e lui non era di buon umore all'idea che al Cremlino suonasse il *jazz*. Camminò con me in silenzio a lungo, per le vie battute dalle ventate gelide. I vecchi alberghi, la Casa dei Sindacati, le stazioni del metrò erano tutti illuminati in Piazza della Rivoluzione. E la facciata deserta e immensa della sede del «Gosplan» era tutta grigia, schiacciata da una luce rigida di riflettori. In alto, sulla strada, lame azzurre di fari invisibili tagliavano il nero vuoto del cielo.

Appena dopo l'angolo, sulla piazza del Maneggio, lo cominciai a vedere da vicino, l'ingresso al ballo del Cremlino. Tutta la piazza sterminata era illuminata a giorno.

Folla immensa

Dai pendii di via Gorki, da Piazza della Rivoluzione, da Piazza Lenin fino al fondo degli sterminati *boulevards* convergenti, il suolo si era fatto invisibile, invaso da un enorme e notturno lago di folla immobile fissa a guardare in avanti. Le case brillavano di luci a ogni finestra, le bandiere rosse, a migliaia, schioccavano sui pennoni altissimi battute dal vento. C'era sulla marea umana un silenzio di attesa, un fruscio composto rotto qua e là dai tumulti di canti lontani e improvvisi, da rapidi richiami isolati, da lampi di centinaia di *flashes* che scattavano, a fotografare lo spettacolo immenso e notturno.

La folla allargata a macchia su tutto il centro della città, finiva all'improvviso davanti alla riga compatta su un solo filo di uniformi e berretti militari bianchi a ridosso del Cremlino: un argine sottile disegnato nell'ombra della notte, visibilissimo come una riga di gesso: al di là di quell'argine, l'immensa spianata della Piazza Rossa era deserta e profonda, e accanto a me il vecchio respirò e mi indicò con la mano i lontani dettagli che si intagliavano precisi, illuminati a giorno. Splendevano nella lontananza anche le lettere d'oro incise sulle tombe nere dei vecchi bolscevichi, di John Reed, il romantico *reporter* americano della rivoluzione, della moglie di Lenin, dei generali caduti nell'ultima guerra, sepolti accanto alle guardie rosse del 1917, del 1918 e del 1919.

In alto, il vecchio mi indicò quello che accadde in quella notte. Le guglie comparivano parallele nel buio, le stelle di rubino sulle cime volevano sul verde dei tetti, sul giallo delle smilze e lunghe facciate dei palazzi affacciati sopra la muraglia di merletti rossi e bruni. Tutto il Cremlino, dall'esterno, era in luce: e ai suoi piedi la Piazza Rossa, deserta, sembrava non dovesse finire più, sprofondarsi nella notte senza limiti.

E levando ancora l'occhio da terra, dal verde dell'erba attorno alle tombe, dal bianco dei gradini e dal porfido oscuro del Mausoleo di Lenin, in alto, le cupole erano candide, vermiglie, violette e d'oro antico, fiori ardenti galleggianti nello spazio nero. Sulla spianata interna, il ballo all'aperto era già cominciato quando varcammo i giganteschi limitari della cittadella. E di colpo il silenzio si ruppe attorno a noi. Cominciò con un brusio remoto: ogni passo che ci inoltravamo sui viali tra i fantasmi bianchi delle alti pareti, il brusio cresceva da ogni lato e ci palpava.

Il più bel valzer

Era il respiro della vita e del moto di migliaia di uomini che di istante in istante diventava sempre più netto, sempre più fantastico ed infine, davanti a noi, emersi sulla piazza principale, esplose in alto, largo e glorioso come un fuoco d'artificio, si infranse e si ricompose in musica, in fragore; ci investì, ci immobilizzò. Davanti a noi si agitava un'ondata gigantesca: suoni e colori, cantati e dipinti sul vero di una notte che appariva invece incredibile, una specie di gigantesco falò rosso, levato contro il cielo.

Sedicimila, sapemmo dopo, erano gli invitati al ballo. Ma quando arrivammo al centro della festa, i numeri già non si contavano più e la possibilità di osservare senza emozione finì. Tutto ciò che si vedeva apparteneva a un mondo non ancora nostro. Un mondo di favole, costruito e descritto dagli uomini e per gli uomini. La musica era quella di tutti i paesi della terra e saliva dal basso, saliva dal basso chiaroscuro dei giardini in discesa, precipitava dall'alto delle guglie tempestate di colori violenti. Un coro di venti trombe aveva dato inizio al ballo dalla cima di una torre bianca.

Al segnale, l'orchestra dell'Armata Rossa, con cento strumenti, si era levata in piedi sulla spianata principale e di colpo aveva rovesciato su migliaia di ragazzi le note poetiche e travolgenti del più antico e splendido valzer del mondo «Il Danubio blu». Era sembrato un addio estremo all'«Ottocento», un accorato richiamo a una gioia di vivere antica e civile. Le divise militari dei musicanti scintillavano dei loro colori festosi; e quello che saliva in alto, tra le cime delle torri, era la stessa musica patetica cara agli amori, ai colori e agli eroi di un mondo finito, cara ai pallidi e tormentati ragazzi della vecchia Russia di «Guerra e pace».

Ma non era che l'inizio. Con la stessa dignitosa ed onesta gioia, l'orchestra dell'Armata Rossa, levò poi i suoi legni, i suoi ottoni verso il cielo e lanciò nell'aria l'urlo drammatico di Armstrong, il grido curioso e interrotto del *jazz*. Fu quello il segnale vero. Dalla folla immensa partì un battimano fragoroso verso le divise scintillanti, e i ragazzi di oggi si scatenarono con i loro gesti, i loro sorrisi, le loro lacrime d'amore nel più bel ballo della loro vita.

Da ogni lato la corrente si incrociava sui piazzali, si infrangeva e si ricomponeva agli angoli delle chiese monumentali, illuminati, con le porte spalancate e gli ori lucenti che echeggiavano dalle vetrate. La musica pioveva dappertutto da ogni parte: cresceva fra gli alberi, tesa a liberarsi dall'intrico dei rami neri e verdi che stringevano i piazzali, scivolava sulla Moscova, sussultava sui gradini della Piazza dei Soviet davanti alla residenza ufficiale di Voroscilov.

MOSCA — Nel quadro del Festival della gioventù si svolge a Mosca un Festival internazionale cinematografico al quale partecipano 30 Paesi (compresa l'Italia) con 150 film. Nella foto: il cinema «Udarnik» nel giorno di apertura del Festival

Canzoni d'amore

Le canzoni d'amore di tutto il mondo erano le padrone del Cremlino: suonava l'orchestra dell'Armata Rossa sulla piazza centrale e alle sue note volteggiava la grande Plisseskaia; a cento metri da lì, tempestava il «Rosman New Orleans Band» e, sparse dappertutto, le orchestre *jazz* d'Islanda, Inghilterra e Germania. Dal giardino in discesa, che fascia di verde l'angolo est del Cremlino, s'elevavano gli accenti di centinaia di altri strumenti: suonavano gli zigani romeni, suonavano gli usbecki con le loro trombe, suonavano i cimbali indiani e il tamburo cinese, le chitarre sudamericane, le fisarmoniche e le balalaike russe.

L'aria era percorsa ormai da un enorme brivido, eppure i ragazzi cantavano come fossero soli.

Una ragazza piangeva perchè si era smarrita e per cinque minuti fu circondata da una folla incredibile: era una inglese piccola e bruttina e centinaia di ragazzi di ogni paese la presero in mezzo. Un enorme negro del Camerun l'afferrò, la fece danzare sollevandola da terra come una bambola fragile e la depose poi con un sorriso fiammeggiante di bianco fra le braccia del sopraggiunto fidanzato pallido e spaurito anch'esso.

Lo struggimento dei timidi che non sanno ballare, l'orgoglio degli spavaldi danzatori di «Rok 'n roll», il languore dei «bei tenebrosi» nella danza che è appena un intonato abbraccio dondolante, l'euforia triste dei cinquantenni che si lanciano nella Polka: tutti gli elementi individuali del dolce ballo in famiglia all'europea vivono un'incredibile armonia con elementi della danza primitiva più sfrenata, con il tam tam congolese, col «gopak» ucraino, con le sambe brasiliane, il mambo africano, la giga scandinava.

C'era persino qualche cosa di drammatico, tanto forte era il movimento contraddittorio delle luci, tanta la effusione dei colori tra l'apparire e il confondersi dei volti l'uno dopo l'altro. Era quasi inafferrabile il grande spettacolo, troppo vicino e pure così lontano come una splendida favola che si sa che purtroppo terminerà.

L'amico russo camminava con me e anche lui era in silenzio. Era il suo Kremlino quello che sembrava incendiarsi come una cometa scintillante e se lo guardava senza parlare, con gli occhi socchiusi come a sorridere. La gente gli girava attorno e ballava: erano venuti dall'Africa Nera, erano venuti dalla Lombardia, dall'America, dall'Inghilterra, dai Mari del Sud e dalle pianure del Nord. E ballavano Sembravano tranquilli; a essi non faceva probabilmente alcuna impressione danzare cantare in sedicimila tutti insieme per i piazzali di Ivan il Terribile, di Lenin, di Stalin.

La maggior parte si guardava attorno a cercare la compagna o il compagno con negli occhi la limpida gentile inconscienza di chi non sa neppure di stare recitando davvero la parte di un protagonista storico.

C'era da invidiarli, e per mio conto fu così.

Vecchi racconti

Forse anche il vecchio mitragliere rosso che mi stava accanto vedeva tutta la sua vita passargli davanti agli occhi. Disse qualche cosa, fra sè, che io non afferrai lì per lì. Poi disse che in fin dei conti era contento. E che la facessi finita io di guardarlo con tenerezza come un rudere. Chi me lo aveva detto, esplose che lui avrebbe sofferto a vedere il Cremlino così? Era sincero, adesso, e continuò a parlare, a parlare, tenendo la testa in là, verso le luci, perchè io non gli vedessi il viso.

E furono ancora i vecchi racconti, uditi tante volte, delle lotte grandi e terribili che hanno distinto la vita di tutti i rivoluzionari di tutti i paesi: il Partito, le barricate, la guerra civile, le lotte interne, gli errori e poi le vittorie, le guerre e la vittoria finale e infine il XX Congresso.

«Ed eccoci qui, non ho mai visto il Cremlino così bello — diceva — ecco là i figli, i figli nostri che hanno sempre ragione». Guardava lontano, adesso, verso una turba di ragazze e di ragazzi che avanzavano cantando, con le camicie colorate, i colli forti e bruni.

Il vecchio sospirò, sorrise, poi, guardando in alto, fissò le cupole d'oro, le torri bianche, il cielo nero attraversati dal morbido battito degli immensi bordi rossi illuminati dai fari. Il canto, la musica investì a un certo momento quelle linee, quei colori che, quasi in un ultimo slancio, a un tratto sussultarono come un coro immenso, perchè tutto di colpo si illuminò nel cielo nero: si vide allora, ben distinto, il profilo delle immense torri, delle gigantesche torri, delle mura e delle cupole, che sembravano gonfiarsi, mutare ancora colore e forma, sotto l'esplosione di cento fuochi artificiali scoppiati nell'aria.

«Sta per finire», annunciò il mio compagno. Si sedette su di una panchina bianca e quasi accennava a parlare, ma non disse nulla. Invece, lì per lì, improvvisò un motivo e lo cantò, continuando ad accennare con la mano in alto ogni volta che esplodevano i getti luminosi. Accennava su in alto, dove si era fermata «ad ardere la favola». Ad «ardere» per migliaia e migliaia di ragazzi il cui coro saliva, da lontano, a ogni lampo fuori della mura della cittadella.

«Questo è il più bel Cremlino che io abbia mai visto in tutta la mia vita», esclamò alla fine il mio vecchio compagno. Si era levato in piedi e si ergeva in tutta la sua persona con il largo viso e gli occhi a mandorla. Agitò le braccia verso il cielo ancora una volta; rise felice volgendo alla fine la testa verso di me, sperando che io non mi fossi accorto che lui, il vecchio rivoluzionario, quella sera, aveva anche pianto di gioia, di commozione, di speranza, perchè anche per merito suo, e anche per lui, quei ragazzi di tutto il mondo avevano fatto festa e il Cremlino si era incendiato di mille colori.

MAURIZIO FERRARA

1.500 morti in India per il colera

LONDRA, 5. — Secondo notizie da Nuova Delhi, nel mese scorso millecinquecento persone sono morte per un'epidemia di colera scoppiata nelle provincie di Bhagalpur, Gaya e Monghyr dello Stato di Bihar.

UNA NUOVA ONDATA DI MALTEMPO

Disastrose alluvioni in USA, Giava e Corea

Centosessantamila senza tetto in Indosia - I morti in Corea sono saliti a 120

LAS VEGAS (USA) 5 — Tre dighe sul fiume Gallinas hanno ceduto stamane, in seguito ad un improvviso ingrossamento delle acque del fiume, che è straripato dal suo letto ed ha inondato una dozzina di case nelle valli di Gallinas e di Montezuma, nel Nuovo Messico.

La guardia nazionale è stata mobilitata, e contribuisce alla opera di sgombero degli abitanti delle zone più basse delle due valli colpite dall'inondazione, zone nelle quali il livello delle acque avrebbe già oltrepassato il metro e mezzo di altezza.

Secondo quanto ha dichiarato lo sceriffo della città di Las Vegas — la quale è stata finora risparmiata dalla inondazione, sebbene il livello delle acque si stia innalzando pericolosamente in tutta la zona circostante — l'improvviso ingrossamento delle acque del fiume sarebbe dovuto alle abbondanti piogge che continuano a cadere sulle montagne dove si trovano le sorgenti del Gallinas.

Sei o sette ponti sono stati travolti dalla furia delle acque, e ciò rende difficile l'evacuazione degli abitanti.

La città di Las Vegas, che conta 14 000 anime, sorge nel «Canyon» del Montezuma.

* * *

GIACARTA, 5. — La Croce Rossa indonesiana ha rivolto alla sede centrale della Croce Rossa Internazionale un appello affinchè siano inviati aiuti per le 160 000 persone rimaste vittime delle recenti alluvioni a Giava.

Secondo le notizie pervenute, nella parte occidentale dell'isola sono morte 61 persone, per la maggior parte in seguito a malattie provocate dalla situazione esistente nelle zone alluvionate. Le autorità sanitarie hanno dichiarato che più della metà dei 60.000 sfollati sono effetti da malaria, influenza o dissenteria.

Nella parte orientale di Giava, 127 villaggi sono stati colpiti dalle inondazioni, e il governo centrale ha inviato sul posto alcuni suoi funzionari per contribuire allo sgombero di molte migliaia di persone.

I danni in tutta l'isola vengono calcolati in circa 12 milioni di rupie (quasi 700 milioni di lire).

* * *

SEUL, 5. — L'ultimo bilancio delle inondazioni che hanno colpito la parte sud-orientale della Corea è di 120 morti, 30 dispersi e 41 feriti.

Dai rapporti della polizia risulta che circa diecimila case sono state sommerse e che 34 mila famiglie sono rimaste senza tetto lungo il fiume Naktong ed i suoi affluenti.

Si teme che il bilancio definitivo delle vittime possa essere ancora più alto, in quanto che le comunicazioni con le regioni inondate non sono ancora state completamente ristabilite.

Due giovani alpinisti precipitano lungo uno sdrucciolo di 600 metri

I corpi, avvistati con il canocchiale, non sono stati ancora recuperati
La sciagura è avvenuta sulle Alpi Graie — Altri morti sulle montagne

(Dal nostro inviato speciale)

CERESOLE, 5. — Due giovani alpinisti sono precipitati domenica sulla Levanna centrale in circostanze ancora ignote. I loro corpi esanimi sono stati avvistati nel primo pomeriggio di oggi dal guardiano del rifugio Jervis, che col binoccolo stava scrutando le pendici della montagna. Presumibilmente i due giovani, Giacomo Vota di 26 anni e Celestino Gaspardino di 23, ambedue da Rivarolo, sono morti.

Le squadre di soccorso non sono ancora rientrate e nessuna notizia si potrà avere prima delle 12 di oggi. Il Vota e il Gaspardino erano giunti a Ceresole in pullman nella giornata di sabato, portandosi successivamente al rifugio Jervis; qui avevano pranzato, alle 4 di domenica erano ripartiti, dichiarando al guardiano, Stefano Gregorio, che intendevano scalare la Levanna centrale, il picco roccioso che si erge ad ovest di Ceresole, toccando i 3619 metri di altezza. Da allora non si sono più avute loro notizie. Questa mattina il guardiano del Jervis dava la notizia della loro scomparsa. Verso le 11 la guida delle Levanne, Gildo Blanchetti, partiva per iniziare le ricerche con la collaborazione di alcuni volenterosi. Mentre la squadra di soccorso perlustrava la montagna, il guardiano del rifugio scopriva col canocchiale i corpi dei due alpinisti nei pressi del ghiaccio terminale della Levanna. Si presume che i due abbiano tentato di scalare la montagna lungo la via denominata «lo sdrucciolo», non difficile, ma resa pericolosa da frequenti slavine e da scariche di pietre. La disgrazia è avvenuta quando i due alpinisti erano in prossimità della vetta e sono precipitati per circa seicento metri (tale è la lunghezza dello sdrucciolo), per cui la morte deve essere stata istantanea.

P. G. B.

Le altre sciagure

COURMAYEUR, 5. — Un'altra sciagura alpinistica ha funestato le tranquille giornate di questo delizioso centro alpino. Un americano, che in cordata con un inglese stava scendendo oggi pomeriggio in cordata doppia il Col du Peuterey, è precipitato per lo «strappo» di un chiodo su uno spuntone di roccia, fracassandosi il cranio cinquanta metri più sotto. Il compagno, riuscito ad abbrancarsi ad una sporgenza, è stato tratto in salvo da una guida di Courmayeur. Il giovane ferito è Michael Curtis Nawharen, di New York.

* * *

In Val Rosandra, il rocciatore Aldo De Giorgini, di 27 anni, mentre era in cordata sulla «Parete rossa» con un ispettore di polizia, il dott. Gino Bartolan, è caduto dall'altezza di circa 35 metri rimanendo ucciso sul colpo. Sul versante settentrionale del «Grignone» — a quota 2000 — è precipitato il 19enne Carlo Ronchetti da Lipomo, sfracellandosi su un nevaio.

Il desiderio di raccogliere stelle alpine è costato la vita ad un altro giovane, il 20enne Raffaele Ghirardini, da Villa d'Ogna. E' precipitato per 300 metri sfracellandosi nel ghiaione sottostante.

Cordone sanitario contro l'influenza in Argentina

BUENOS AIRES, 5. — L'Argentina ha stabilito un cordone sanitario lungo le sue frontiere con il Cile e la Bolivia per tentare di circoscrivere la epidemia di influenza che ha colpito in particolare il Cile. Le autorità delle provincie di Mendoza, San Juan, Salta e Jujuy hanno disposto che tutti i viaggiatori provenienti dal Cile e dalla Bolivia siano sottoposti a visita medica. Tutte le scuole della provincia di Jujuy sono state chiuse e non saranno riaperte prima del 16 agosto, essendosi verificati tra gli alunni centinaia di casi di influenza.

Nella città di Mendoza alcuni malati, colpiti in forma grave, sono stati ricoverati in ospedale. Misure di disinfezione sono state prese nelle sale di spettacolo, negli uffici, nei mezzi di trasporto pubblici, ecc.

Secondo le autorità sanitarie, non si tratterebbe della forma di influenza detta «asiatica», ma di un'influenza comune la cui diffusione è favorita in Argentina da un inverno eccezionalmente freddo.

Proposto il coprifuoco a New York per arginare la delinquenza minorile

«La situazione è quasi senza speranza» dichiara il vicecapo della polizia - Un paralitico, un vecchio e parecchie altre persone uccise selvaggiamente dai «gangsters» adolescenti

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, 5. — L'intero corpo di polizia di New York è stato mobilitato per combattere la delinquenza giovanile: ma le autorità non esitano a dichiarare che le misure repressive non sono sufficienti, che occorre scavare più a fondo e agire nel campo della bonifica sociale se si vuol giungere a un risultato positivo e concreto.

Ha detto Walter Arm, vicecommissario della polizia di Stato: «E' come lottare contro un incendio in una foresta. Non si sa dove potrà erompere il prossimo focolaio; se ne spegne uno e se ne accendono altri». James R. Kennedy, che sostituisce in questo periodo di assenza il commissario (vale a dire il capo della polizia), ha fatto ricorso alle più drastiche misure. Da sabato squadre speciali di poliziotti perlustrano in auto le zone della città nella quali probabile è l'esplodere di nuovi episodi ad opera delle bande che conducono nelle strade e nei parchi di New York una autentica guerriglia, non rifuggendo dalle azioni di teppismo e peggio contro i pacifici cittadini.

La settimana passata ha segnato un parossismo di attività dei giovanissimi banditi: un ragazzo paralitico di quindici anni è stato pugnalato a morte, un suo amico sedicenne seriamente ferito da un gruppo di sanguinari «Teddy Boys». Il ragazzo paralizzato per un attacco di polio aveva una colpa sola: quella di non essere in grado di correre per sfuggire ai suoi assalitori.

E ancora: il figlio di un poliziotto è stato preso in mezzo da due bande rivali impegnate in una lotta senza quartiere. Era un giovane di ventitre anni, Colbert Praeger, e a differenza dell'infelice Michael Farmer, il ragazzo paralitico, era ben piantato e vigoroso. Ma lo hanno sopraffatto, calpestato, schiacciato a morte.

Richard Stokes, scrittore settantaquattrenne, è stato preso a bersaglio da un gruppo di ragazzi di una banda. Quando è arrivata la polizia, richiamata dagli schiamazzi, era a terra, stremato. E' morto poco dopo di collasso.

Episodi che hanno suscitato un profondo orrore nella cittadinanza, tutti questi. Ma quello che meglio dipinge il carattere della «guerra della giungla» è il fatto di sangue avvenuto sabato in un crocicchio del Bronx. Samuel Montgomery compiva sedici anni, e con due coetanei, Robert May e Russell Corley, aveva deciso di festeggiare l'avvenimento andando a bere e a ballare con qualche ragazza. Incominciarono così ad abbordare le passanti, ma con scarsa fortuna. A un tratto videro due ragazzi su un altro angolo della strada. Ridevano i diciottenni George Marshall e Richard Vaughan, per la storiella che uno di loro aveva narrato. Ma ai tre sembrò che si prendessero gioco di loro. Infuriati si buttarono dall'altra parte della strada. Marshall fu sopraffatto, e Montgomery gli affondò nella schiena un coltello da caccia. Lo ritirò insanguinato, e tuffò ancora i venti centimetri di lama nel torace del disgraziato. Vaughan, fuggito a precipizio, gridava al soccorso; giunse la polizia: trovò Marshall già cadavere, sul marciapiede arrossato di sangue.

A Brooklyn un ragazzo di sedici anni è stato aggredito con tre compagni da una banda di quindici giovani, e seriamente ferito con un tubo metallico (si dice un pezzo di antenna televisiva) e con un coltello: l'arma preferita dei *gangsters* minorenni.

Non disdegnano tuttavia le armi da fuoco, quando riescono a impadronirsene. Sempre a Brooklyn, un gruppo di bande ha fatto fuoco con fucili da caccia contro due cittadini che, senza provocare alcuno, stavano uscendo da un ristorante, ferendoli seriamente. Appena qualche ora prima, la polizia era riuscita a stento a impedire una battaglia in grande stile nel Bronx fra le bande «Fordham» e «Scorpione». Questi gruppi organizzati, i cui aderenti portano spesso con ostentato orgoglio l'uniforme — una giacca di pelle con il nome della banda scritto a grandi caratteri, come fosse quello di una squadra di baseball o di pallacanestro — sono divenuti un incubo per la polizia. Si sa, ad esempio, che la morte di Michael Farmer, il piccolo paralitico, è da attribuire con ogni probabilità alla banda dei «Dragoons».

«Si aggirano fra noi forze maligne», ha detto un sacerdote cattolico, monsignor Edward Waterson, al funerale del giovane Farmer. E ha esortato la cittadinanza a far fronte al pericolo.

Ma per ora sembra difficile che questo possa accadere senza l'intervento protettore della polizia. Le pattuglie hanno ordine di sciogliere ogni assembramento di ragazzi sui marciapiedi, e agenti in borghese sono in continua perlustrazione a Brooklyn e nel Bronx. Si calcola che gli episodi di violenza minorile siano aumentati del 42 per cento nelle ultime settimane. Per quale motivo gli esperti non riescono a scoprire. Può darsi che sia il caldo, e il fatto che i ragazzi sono in vacanza e non hanno nulla da fare. Certo l'azione della polizia non basta per far sparire il fenomeno», ha detto un dirigente della polizia in un rapporto trasmesso per televisione alla cittadinanza. Ed ha ricordato alle famiglie le loro responsabilità: ha inoltre comunicato che gli assistenti sociali sono stati incaricati di affiancare la loro azione a quella della polizia.

In serata, le autorità del municipio di New York hanno tenuto una seduta d'emergenza per decidere se si renda necessario chiedere l'intervento delle autorità federali (FBI) anzichè della sola polizia locale, per combattere l'ondata di delinquenza minorile. Il vicecapo della polizia ha presenziato alla riunione, nel cui corso ha detto: «La situazione è quasi senza speranza. Non si tratta di un problema di *gangs*: si tratta di un'intera svolta dei giovani, che hanno perso la disciplina e si sfrenano selvaggiamente per la città». Arm ha sottolineato che «i loro delitti si van facendo più crudeli di giorno in giorno». E' allo studio una proposta, avanzata dal magistrato Hyman Korn, per un coprifuoco tra le 11 della sera e le ore del mattino per i minori di diciotto anni.

GENE GILETTE
della *United Press*

ANCH'ESSA ATTENDE UN BIMBO

L'attrice Elizabeth Taylor di nuovo ricoverata in clinica

NEW YORK, 5. — Ieri sera, l'attrice Elizabeth Taylor è svenuta mentre cenava col marito nella sua casa di Westport (Connecticut) in seguito ad una ripresa delle «false doglie» che l'avevano costretta in ospedale dal 25 luglio al primo agosto.

Mike Todd ha trasportato prontamente sua moglie in clinica, dove è stata giudicata in soddisfacenti condizioni. Uno dei sanitari ha dichiarato che dovrebbe restare ricoverata fino al 15 agosto, compimento del settimo mese di gravidanza, allorchè un parto cesareo potrebbe aver luogo senza rischi.

L'80enne Pablo Casals sposa una ventunenne

SAN JUAN DI PORTORICO, 5. — Il giudice Martin Almodovar, ha rivelato di aver unito in matrimonio sabato scorso il famoso violoncellista e direttore d'orchestra spagnolo Pablo Casals con una studentessa di musica portoricana, la 21enne Marta Montanez.

Casals, che ha 80 anni, è attualmente in viaggio per l'Europa con la giovane sposa.

IMPRESSIONANTE SCIAGURA A SABAUDIA

Due coniugi annegano per salvare il loro figlio

Le forze sono venute meno ai poveri genitori dopo averlo tratto a riva

LATINA, 5 — Un padre e una madre, nell'eroico tentativo di sottrarre il loro figlio ai gorghi del mare sono morti oggi in località Bufalara, nel comune di Sabaudia. Il loro sacrificio, che ha vivamente commosso le popolazioni del litorale, e valso tuttavia a salvare la vita al bambino, Claudio D'onofrio di 9 anni.

Il piccolo Claudio — a quanto risulta dai primi accertamenti — si è sentito male mentre faceva il bagno; il padre Federico, di 54 anni, e la madre Anna Monaco di 38, da Pontinia, si sono tuffati per soccorrerlo, e l'uomo è riuscito a portare a terra suo figlio. Purtroppo la madre del ragazzo si è trovata, a sua volta, in difficoltà, ed è scomparsa sott'acqua; il D'Onofrio, stanco probabilmente per il precedente sforzo, non ce l'ha fatta a raggiungere in tempo la moglie, ed è a sua volta annegato.

Riprende il processo per «l'oro di Dongo»

PADOVA, 5. — Il processo per «L'oro di Dongo» riprenderà il 19 agosto prossimo: così è stato stabilito dalla Corte che ha fatto stamane una brevissima apparizione in aula.

Il presidente dr. Zen ha annunciato il rinvio del dibattimento dovuto al persistere della nota indisposizione che ha colpito il giudice popolare Silvio Andrighetti. A partire dal 19 prossimo verranno riprese le udienze che si protrarranno per l'intera settimana sino al giorno 4 e se si renderà necessario anche nel primo giorno della settimana successiva.

Sviene all'annuncio che ha ritrovato 5 milioni

Distratto, il fortunato uomo aveva dimenticato la giacca su un autobus

MODENA, 5. — Al commissariato di P.S. della stazione ferroviaria, si è presentato il conducente di un pullman di linea, per consegnare una giacca, abbandonata da un viaggiatore distratto sull'automezzo. Nel fare l'inventario degli oggetti sparsi nelle tasche, è saltato fuori un rotolo di assegni e di contanti per complessivi 5 milioni. Il proprietario, Anselmo Paltrinieri, da San Felice sul Panaro, all'annuncio che il suo peculio era stato ritrovato intatto, è caduto al suolo, svenuto.

Ruderi della Magna Grecia rinvenuti nel Cosentino

COSENZA, 5. — Nel corso di lavori di scavo, che si stanno conducendo alla periferia di Praia a Mare sotto la direzione dell'archeologo prof. Amedeo Fulco, sono stati trovati, alla profondità di poco più di due metri, un «impluvium», ruderi di un muro di una casa e parti di alcune colonne di due metri di diametro.

Arrestato a Villabate il feritore del frate

PALERMO, 5. — E' stato arrestato a Villabate dalla Squadra Mobile di Palermo il giovane che il 2 agosto ferì nella borgata «Ciaculli», con una coltellata e quattro colpi di pistola, il frate francescano Antonino Rizzuto, detto «fra Rosario», di 79 anni.

L'autore del grave ferimento, il contadino Salvatore Montalto, di 22 anni, ha dichiarato di aver commesso il delitto per punire il frate della sua continua intromissione nei suoi affari di cuore. Fra Rosario, infatti, si era adoperato per far riallacciare il fidanzamento fra il Montalto ed una ragazza di Villabate, troncato per motivi di interesse.

Il giovane, dopo l'interrogatorio, è stato inviato alle carceri di Palermo sotto l'accusa di tentato omicidio premeditato.

Eliminata la tensione fra Giordania e Siria

AMMAN, 5. — Al termine di un colloquio tra il vice primo ministro e ministro degli Esteri giordano, Samir Rifai, e l'incaricato d'affari siriano, Ahmed Rahbi, è stato diramato un comunicato ufficiale in cui si afferma che la tensione provocata da una presunta campagna di stampa siriana contro la Giordania è stata eliminata.

«Da oggi, conclude il comunicato, si spera che una nuova pagina verrà aperta nelle relazioni fraterne tra i due Paesi ed i loro governi per il bene degli arabi».

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n. 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1954
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma